Anno IX. N. 125 — Udine Sabato-Domenica 5-6 Giugno 1886 — Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LA FRANCIA E IL CONCORDATO

Il Governo francese, che da qualche tempo pareva accennasse, almeno su alcuni punti a rinsavire, si è di nuovo lanciato in pieno radicalismo, e si lascia trascinare dalla corrente demagogica, di cui sperava rimanere padrone. Nella tornata della Camera del 1 giugno, il ministro dei culti, signor Goblet, appoggiò la « presa in considerazione » della proposta tendente ad abrogare il Concordato, cosicchè essa fu approvata con 296 voti contro 250.

Ben è vero che il signor Goblet riservò assolutamente la sua condotta futura, appoggiando non già l'abrogazione del Concordato, ma solo l'opportunità e l'urgenza che la Camera si pronunzi sulla questione. Ma, in questa riserva del ministro francese non devesi veder altro che una manovra per conservare il potere in qualunque caso. Goblet si pronuncierà in un senso o nell'altro, secondo che vedrà dove spira con maggior potenza il vento parlamentare!

Ciò che ora avviene a Parigi è stato molto bene definito « una commedia per mascherare un assalto. » I radicali vogliono battar giù gli opportunisti dal seggio ministeriale. Si servono a tal uopo della questione religiosa, e domandano a gran voce la soppressione del concordato, e la separazione dello Stato dalla Chiesa. Ma se anche riuscissero ad avere un voto dalla Camera in questo senso, otterrebbero bensì la caduta del Ministero Freycinet, giunti però al Governo si troverebbero essi medesimi impacciati di fronte alle difficoltà pratiche insolubili, che presenta la vagheggiata separazione.

In tale stato di cose, il Goblet si destreggia a difendere da una parte il Gabinetto Freycinet di cui è membro, e al tempo stesso a prepararsi un posto anche in un Ministero Floquet, nel caso che quello dovesse ritirarsi. Perciò egli, davanti alla Commissione del bilancio, i cui membri più radicali avevano per sorpresa fatto votare la soppressione del bilancio dei culti, fece un discorso assai abile, che indusse la Commissione stessa a disdirsi l'indomani di quella inconsulta deliberazione. La soppressione del bilancio dei culti, disse egli, non deve precedere, ma seguire una deliberazione sul Concordato. Abolito questo, sarà naturale la soppressione di quel bilancio. Quanto all'abolizione del Concordato, il Goblet disse di esservi personalmente favorevole, ma non esser cosa da potersi fare *ex abrupto*.

Ed ecco come un argomento così importante e vitale per un popolo, qual è quello delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, vien ridotto a meschina arma di partito, a strumento di assalto o difesa, per impadronirsi dei seggi ministeriali, o respingerne i pretendenti! Oggidì la politica è diventata una miserabile *scherma* parlamentare, e ai nobili principii si sostituiscono le più brutte gare personali e le più volgari lotte di particolari interessi.

Quanto alla questione in se stessa, per ogni uomo onesto è già risolta. Il Concordato è un patto bilaterale, che non si può infrangere ad arbitrio di una parte sola. La soppressione del bilancio dei culti sarebbe un vero e proprio *furto*, fuorchè nel caso che alla Chiesa si restituisse il valore di tutti quei beni che le furono tolti, quando in cambio di essi fu stabilito l'assegno nel bilancio: ed a questa restituzione i radicali non pensano certamente. Se pertanto la soppressione avesse luogo si potrebbe dire a tutta ragione che il Comunismo ha trionfato in Francia e si è elevato al Governo; e la massima di Proudhon, *la propriété c'est le vol*, dopo una sì iniqua applicazione fatta ai beni della Chiesa, avrebbe aperta la strada per applicarsi a tutti i beni dei privati. Così vuole la logica, che non è stata smentita giammai dalla storia.

ITALIA E ABISSINIA

Col titolo: *Un po' di luce sulla missione Pozzolini*, l'*Esercito* pubblica il seguente articolo, che riproduciamo integralmente:

Col ritorno della missione presso il re Giovanni d'Abissinia del capitano Smith, giunto ieri (31) in Roma diretto a Londra si è di nuovo riaccesa la questione dell'esito della missione Pozzolini, la quale nel momento di prendere la strada della capitale abissina, per determinazione del nostro ministero, desistette da ogni proposito di accordi o trattati col Negus.

Si fanno perciò confronti non incoraggianti per il nostro amor proprio nazionale coll'esito della missione inglese, attribuendo all'Italia un contegno poco dignitoso o poco autorevole, perchè non persistette nel proposito, e facendo risalire tale decisione alla circostanza che il re Giovanni non avesse voluto ricevere il nostro inviato.

Recenti corrispondenze da Massaua ci spiegano come il contegno delle truppe abissine, e di Ras Alula in particolare, verso gli italiani sia divenuto docile e ossequente, in confronto di certe spavalderie e minaccie fatte all'indomani della partenza del generale Pozzolini per ritornare in Italia.

A noi sembra opportuno di ristabilire nella loro esattezza fatti e giudizi — e la nostra voce non sarà sospetta, — trovandoci in grado di dire una parola, che crediamo destinata a gettare un raggio di luce su questa delicata questione.

Dalle nostre informazioni risulterebbe che la decisione di non far procedere nel suo viaggio la missione al re Giovanni fu presa dal ministro degli esteri, conte di Robilant, non ostante le insistenti premure del generale Pozzolini, il quale assumeva sopra di sè ogni responsabilità e guarentiva che il ricevimento presso il Negus sarebbe stato conveniente ed onorevole.

Tale decisione fu presa dal governo perchè si ritenne non avesse il re Giovanni dimostrato sufficiente compiacimento e riconoscenza verso il Re d'Italia, che gli mandava una missione, sebbene fossero già impartiti a Ras Alula ordini espliciti, che all'Asmara fosse pronta espressamente una forza conveniente per onorare l'inviato italiano, e che fossero già pervenuti a Massaua soldati abissini per servire di guida e di scorta alla missione.

Malgrado ciò, in tutte le corrispondenze coll'Abissinia, trapariva una certa aria di superiorità e di degnazione, superiorità e degnazione che tutte le potenze d'Europa hanno contribuito a fare ammettere come accettabili, col continuo invio di ambascerie e di regali, e con un eccesso di deferenza e di cortesia verso quella nazione semi-civile.

Tutto ciò non parve corretto al conte di Robilant, il quale credette fosse giunto il momento di metter fine a questa specie di incantesimo, e di far capire al re Giovanni che l'Italia non aveva bisogno della sua protezione.

Così la partenza della missione Pozzolini fu contromandata.

Quale fu il risultato di questa determinazione?

Dapprima vi furono delle escandescenze per parte delle autorità abissine, che si ritennero offese e anche burlate; e non mancarono europei officiosi che cercarono di accrescere questo malumore, persuadendo il re Giovanni che tale condotta fosse un vero insulto fatto dall'Italia all'Abissinia; e furono il console di Francia e il medico greco che sta alla Corte del Negus.

Però questo stato di cose non durò lungamente; il re Giovanni è troppo buon politico per non capire che a lui non conveniva di fare il viso dell'armi all'Italia, avendo tutto da guadagnare anzichè da perdere dalla nostra amicizia.

E che ciò sia vero si palesa anche nelle recenti corrispondenze da Massaua, dalle quali si rileva come la condotta di Ras Alula verso gli italiani sia diventata più che amichevole quasi *docile*: così che nulla di meglio egli domanda che di mantenere rapporti cordiali con noi.

In tale maniera lo scopo primo della missione — quello di indurre gli abissini a rapporti di buon vicinato coll'Italia — si sarebbe completamente raggiunto: in seguito a che il giudizio col quale si afferma avere l'Italia in questa circostanza ricevuto una lezione non ha serio fondamento, ma devesi piuttosto ammettere essere l'Italia quella che diede una severa lezione al Negus.

Per ciò che riguarda la missione del capitano Smith, la quale non rivestiva il carattere importante di quella italiana e le notizie corse sulla prigionia, possiamo aggiungere che simile incidente deve essere ridotto alle seguenti proporzioni.

Allorquando il capitano Smith arrivò al campo di Ras Aula solo e senza la missione italiana, della quale era stato prima annunciato l'arrivo, fu per sei giorni trattenuto all'Asmara senza essere padrone di muoversi nè per ritornare a Massaua, nè per procedere oltre; durante questi 6 giorni fu sequestrata la sua corrispondenza diretta e proveniente da Massaua, finchè venne ordine dal re Giovanni di lasciarlo proseguire.

Ed infatti egli proseguì nella sua missione che compì felicemente, consegnando

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 33

IN CASA D'ALTRI

DI

M. MARYAN

traduzione di ALDUS

Due giorni appresso Maria se ne partì, e le amiche di Ottavia osservarono che una ruga increspava la sua fronte.

Anna lo avea già detto: la gioia, il sorriso erano ormai scomparsi del tutto da lei colla partenza delle sue amiche; e, se la signora di Kernoel fece ogni domenica del suo meglio per attenuare la tristezza della giovinetta, le loro conversazioni aveano sempre un'intonazione grave, e il gentile salotto non udì più gli scoppi di riso lieto e sincero.

Giunse l'estate, e una melanconia più profonda pesò sull'animo di Anna. Ella andava perdendo la sua freschezza, una specie di languore si impadroniva di lei, e per lunghe ore se ne stava silenziosa, smarrita nei suoi pensieri, in preda a una stanchezza fisica e morale dolorosa.

La signora Auvrard, dietro parere di suo figlio, la affidava *ogni giorno* ad Ottavia perchè potesse fare una passeggiata, e la costringeva a bere vin vecchio, pur deplorando amaramente l'indebolimento della salute nelle donne in generale, e dichiarando che Anna in particolare era ridotta a mal partito dai viaggi troppo frequenti fatti.

Ma a questo limitavasi la sua sollecitudine. Allorchè Marco testimoniava alla giovinetta qualche riguardo fuori dell'usato, la signora Auvrard si faceva brusca, provocante, sia che lo stato in cui si trovava Anna le cagionasse un'irritazione involontaria, sia che non vedesse senza gelosia stornarsi da lei, anche in debole misura, una parte delle attenzioni di suo figliastro.

Una sera soffocante di luglio, mentre la signora di Kernoel lavorava presso la sua finestra finchè giungesse l'ora della cena, il campanello suonò tirato da una mano vigorosa.

Il suo salotto era sorridente come al solito, coi suoi vecchi mobili lucenti, coi suoi libri disposti qua e là, coi fiori che dalle finestre esalavano soavi profumi.

Ella alzò gli occhi verso il visitatore introdotto dalla fantesca, e scorse il volto magro di Marco Auvrard.

La presenza di lui era cosa tanto inattesa che per il momento non le venne al labbro parola, e, mentre gli indicava una sedia, cento congetture diverse attraversarono il suo spirito.

— Mi perdonerete, signora, se vi parlo tosto dello scopo della mia visita? chiese egli. Non ho a mia disposizione che una mezz'ora, e devo consultarvi in cosa importante.

Ella fece un segno di assentimento.

— So che vi prendete molta premura per la signora di Brélyon, prese egli a dire, e vengo a chiedervi se non siate inquieta circa alla sua salute.

— Inquieta *no*, ma preoccupata, rispose ella, ancor in preda alla sorpresa. Ne ho parlato più di una volta a vostra madre; ma siccome ella possiede muscoli d'acciaio e nervi a tutta prova, non può capacitarsi delle nostre malattie moderne...

— Vorrei tuttavia che la vedesse un medico...

La signora di Kernoel pensò che, dopo tutto, egli era buono.

— E' cosa già fatta. Ieri dopo il passeggio, ho condotta Anna presso il nostro vecchio dottore di casa, e questa mattina mi recai da lui per sentire che pensi in proposito.

— E bene? chiese Marco con un tuono di voce, che, in mezzo a una certa durezza, lasciava trasparire la premura ansiosa.

— M'ha detto ciò che io presentiva. Anna soffre di anemia, e si trova in preda ad una tristezza che proviene dall'indebolimento della sua salute. Ella non potrà ristabilirsi se non cambiando sistema di vita.

— E quale può essere la causa di questo male?

— Ottavia lo fissò in volto.

— Desiderate proprio di conoscere quello che io ne pensi?

— Sì, signora.

— E bene vi dirò che il mutamento di abitudini imposto ad Anna fu troppo improvviso. Dopo una vita varia, piena di distrazioni, di passatempi, la compressione scese troppo repentina. Credete voi che la solitudine in cui si trova, il lavoro senza tregua, gli studi senza attrattiva, cui viene costretta, si convengano alla sua età dopo tanti anni passati ben diversamente?

Il volto di Marco esprimeva sentimenti diversi e contrarii.

— Tuttavia, esclamò con una specie di collera, ella non poteva pretendere che mia madre, all'età in cui si trova, uscisse dal suo ritiro per accompagnarla a tutti i divertimenti che può offrire il nostro Penvan. D'altronde Anna è povera, e non era conveniente lasciarla sciupare il suo tempo senza far nulla. Il lavoro è una legge, cui nessuno ha il diritto di sottrarsi.

— Senza dubbio, e io non avrei mai consigliato ad Anna di scuotere un obbligo così solenne. Ma non era cosa molto più prudente, e più umana anche, abituarla poco a poco ad occupazioni nuove per lei, lasciarle da prima un po' più di libertà nell'uso del suo tempo, non misurarle i minuti che passava colle mie nipoti?

— Dunque, osservò Marco con ira, voi non ammettete che vi debba essere per le fanciulle altra guida che la fantasia?

— V'ingannate. Anche nella vita delle mie buone nipoti c'era un metodo, ed ogni ora era dedicata ad una particolare occupazione, ma io mi guardava bene dall'estinguere in esse quella lietezza che è pur cosa tanto preziosa.

— Povera madre mia! mia povera madre! esclamò egli con un tuono di voce in cui a un fondo di ironia si *mescolava* una specie di collera. Tu sei biasimata, perchè non potesti ritrovare, dinanzi all'orfana da te raccolta, il riso dei tuoi vent'anni.

— Io non biasimo vostra madre, riprese Ottavia con fermezza; ma c'è una cosa che ella non seppe dare ad Anna; un po' d'affetto. E, se aprendole la porta di casa sua, ella non si sentiva capace di aprirle il suo cuore, se, imponendole un beneficio, dovea lasciar gravare *dolorosamente* su di lei il peso del debito, era ben meglio che l'avesse lasciata guadagnarsi la sua vita, sola e infelice forse, ma colla coscienza

al re di Abissinia un autografo della regina Vittoria.

Sappiamo infine che il capitano Smith è latore di una lettera di re Giovanni per S. M. la regina d'Inghilterra nella quale sono espresse parole molto amichevoli per l'Italia. Questa genuina esposizione di fatti basterà crediamo, a rettificare gli inesatti apprezzamenti relativi alle cause ed agli intendimenti che hanno consigliato di contromandare la partenza della missione Pozzolini.

S. Giovanni in Laterano

(Osservatore Romano.)

Il giorno dell'Ascensione del 1886 segna una nuova pagina, una pagina di suprema importanza nella storia monumentale di Roma, nella storia della munificenza dei Papi.

Sono appunto dieci anni, l'absida dell'antica basilica del Laterano, la prima chiesa del mondo, apertasi in larghe fenditure, accennava a rovinare. Un restauro era necessario e gli studi per effettuarlo furono intrapresi. Faceva mestieri riprendere l'opera dalle fondazioni, e distruggendo la vecchia absida, costruirne altra interamente nuova. A questo primo concetto se ne aggiunse, come corollario, un altro.

L'absida, situata immediatamente appresso alla Nave Clementina, per la ristrettezza dello spazio, mal rispondeva alla esigenza delle sacre cerimonie, e più specialmente a quelle delle funzioni papali, che più volte, durante l'anno, vi si celebravano. Quindi la necessità di un ampliamento, approvato dapprima dal Pontefice Pio IX, di santa memoria, e quindi dal suo successore il regnante Leone XIII.

Troppo lungo sarebbe il ritessere la storia degli studi assidui ed accurati, che precedettero il cominciare di un'opera che, e per l'importanza della Basilica e per la difficoltà dell'impresa, attirava gli sguardi degli intelligenti di tutto il mondo.

Direttore del lavoro venne nominato l'illustre architetto, conte Virginio Vespignani. Ma l'opera era da poco cominciata quando la morte venne a rapirlo; e a surrogarlo nell'arduo compito fu chiamato il figlio di lui, conte Francesco Vespignani.

Ora l'opera è compiuta; ed oggi, vigilia dell'Ascensione, la Nave Clementina restaurata e il nuovo braccio coll'absida nuova, saranno aperti all'ammirazione del pubblico.

Non è nostra intenzione dare un ragguaglio particolareggiato dell'opera; ci contenteremo di darne un brevissimo cenno, quale ce lo permette un rapido sguardo che le abbiamo dato e lo spazio accordatoci dal giornale.

La difficoltà che si presentava maggiore era il trasportare dal vecchio muro sul nuovo il grande mosaico dell'antica absida della basilica. E questo lavoro, che a molti sembrava di quasi impossibile riuscita, affidato all'illustre, ora defunto, prof. Consoni, e da lui accuratissimamente sorvegliato e diretto, non poteva aver esito più felice.

La lunghezza del prolungamento della basilica è di metri 20,26, e con questa nuova ampiezza si venne a formare il posto per gli stalli del capitolo, i quali, per lo innanzi, giravano circolarmente intorno all'absida.

Il grande arco d'ingresso al prolungamento è sostenuto da due bellissime colonne di granito di Baveno. Nelle pareti laterali si aprono due grandi cantorie, ciascuna delle quali ha ai fianchi due coretti.

Ambedue le pareti sono rivestite di ricchissimi marmi, stupendamente armonizzati tra loro. Nella parete superiore e precisamente al disopra delle cantorie due vasti affreschi dei Grandi rappresentano, uno il Pontefice Leone XIII in atto di ordinare i restauri della basilica, l'altro, Innocenzo III, quegli che tenne il Concilio lateranense.

Nel fondo è il grande musaico del quale già parlammo, col quale mirabilmente si raccorda il nuovo fregio parimenti a musaico.

Il basso dell'absida è rivestito di marmi, il cui scomparto è ispirato allo stile comunemente appellato *Cosmatesco*.

Nel centro della tribuna, in mezzo a due colonne a spirale, ornate, fra le eliche, di minutissimo mosaico, è la sedia Pontificale. Le dette colonne sostengono una trabeazione che gira tutto attorno all'absida, e sulla quale al di sopra del trono s'innalza un archivolto a tre centri, secondo lo stile dell'epoca.

La sedia pontificale è di marmo bianco, ornato di mosaici finissimi.

Ricchissimo di marmi, e stupendo per disegno è il pavimento, nel cui mezzo figura lo stemma di Leone XIII.

La parte di pavimento racchiusa nell'absida, in armonia con la decorazione delle pareti, è di opera alessandrina. E' altresì di opera alessandrina il piccolo pavimento della cameretta dietro il Trono Pontificale.

Splendido è riuscito il soffitto della nuova costruzione. Esso sebbene di stile più *ricercato*, concorda con quello della Nave Clementina. La decorazione ne è formata da stucco addossato a volte reali le quali sono sostenute da una robusta ossatura di ferro. Nel centro del soffitto campeggia lo stemma di Leone XIII.

Nè i grandiosi lavori si sono limitati alla costruzione del nuovo prolungamento, ma si sono estesi altresì al restauro della Nave Clementina, nella quale furono riattati gli antichi ornamenti, e ristorate dal prof. Fontana le pitture nelle pareti.

Ci resterebbe ancora a parlare del portico che i valentissimi architetti seppero stupendamente rannodare con quello già preesistente; del vestibolo che gira tutto attorno al prolungamento della basilica; dell'atrio e delle scale che uniscono la basilica al battisterio Costantiniano; dei locali accessori; e sopratutto del soffitto costruito con arte squisita di un'ossatura di ferro e di volte reali.

Ma il rendere esatto conto di lavori di tanto rilievo non può essere compito di un giornale. A noi basta aver dato un breve cenno di quest'opera che è una nuova gemma incastonata nella corona di gloria che circonda il Pontificato Romano; una nuova ed imperitura testimonianza della munificenza di due Pontefici: di Pio IX che la approvò, di Leone XIII che confermandone l'approvazione, la iniziò e la condusse felicemente a termine.

---

della sua dignità salva, e ricca della sua indipendenza conquistata col lavoro.

Marco rimase un istante silenzioso. Le vene gonfiatesi della sua fronte attestavano che nel suo spirito ferveva una lotta. Finalmente, sforzandosi di parlare con calma:

— Noi dobbiamo rispondere della salute di questa giovinetta, disse egli, e vi sarei riconoscente se mi indicaste ciò che prescrive il medico.

— Distrazione, riposo, e, per quanto si può, cambiamento d'aria.

— Cambiamento d'aria! ripetè egli con disgusto. E come pensare a far mutar dimora a mia madre?

— Certo ciò sarebbe difficile. Ma pure c'è un mezzo di aggiustare la cosa. La signora Auvrard affidi sua nipote a me, ed io gliela ricondurrò fresca e pienamente ristabilita.

La fisonomia di Marco si fe' più chiara.

— Quanto siete buona! esclamò egli. Io cominciava veramente a provar pena. E tuttavia ella non si lagna...

— Anna è piena di energia.

— Sì, e l'ho potuto conoscere nella sua condotta colla povera Giovanna... Posso annunciare, signora, una vostra visita gradita a mia madre?

— Senza dubbio, verrò domani a prendere Anna.

Ella lo condusse fin presso alla porta, e se ne ritornò quindi al suo posto pensierosa.

— S'è lasciato commuovere dalla dolcezza di Anna, disse tra sè.

Ottavia non s'apponeva al vero. I caratteri, come quelli di Marco, non si lasciano smuovere se non dopo lunghissimo tempo dalle attrattive della pazienza. Ciò che lo aveva meravigliato e commosso, era l'eroismo della carità ammirato in Anna, eroismo che l'uomo forte sentiva superiore al suo coraggio.

(Continua.)

I generali duellanti in aspettativa

Telegrafano da Roma, 3 all'*Italia* che il ministro Ricotti sottoporrà ai colleghi la quistione di mettere in aspettativa i generali Mazzucchi e Orotti di Costigliole battutisi in duello a Milano.

E' irritatissimo dell'avvenimento e sosterrà per suo conto la necessità del provvedimento, adducendo viste d'ordine disciplinare.

E' noto che tempo fa si era discusso tra ministri della eccessiva frequenza dei duelli tra ufficiali, approvando in proposito severi provvedimenti.

Ora Ricotti in sostegno della sua tesi porrà avanti l'argomentazione se si abbia diritto a procedere contro gli ufficiali inferiori qualora si lasci impunita una così grave mancanza da parte di chi occupa i primi gradi nell'esercito.

Governo e Parlamento

Il galeotto Cipriani a Montecitorio

Il *Secolo XIX*, giornale pentarchico genovese pubblica il seguente dispaccio da Roma:

« All'apertura della Camera, prima che il Re pronunzi il discorso della Corona, i deputati presteranno giuramento chiamati in appello dal ministro dell'interno.

Depretis dovrà dunque fare l'appello sull'elenco delle proclamazioni degli uffici elettorali, e perciò nell'appello sarà da lui chiamato ad alta voce anche Amilcare Cipriani.

Il ministro dell'interno non può naturalmente constatare la nullità delle elezioni o la loro irregolarità; questa constatazione spetta per espressa disposizione statutaria, alla Camera o meglio alla Giunta delle elezioni, la quale non sarà nominata che il 12 giugno.

Così volere o non Depretis dovrà pronunciare il nome del galeotto deputato, nell'aula di Montecitorio, piena zeppa di deputati, senatori, invitati, ed innanzi a S. M. il Re. »

ITALIA

Padova — Il giorno dell'Ascensione ci fu in Italia un pò di baldoria garibaldesca col pretesto dell'anniversario della morte di Garibaldi che ricorreva il giorno innanzi. A Monza, a Padova e in altri siti si inaugurarono lapidi, monumenti e si pronunciarono i soliti discorsi roboanti. A Padova però le cose non sono trascorse lisce come altrove. Ecco come narra l'accaduto il corrispondente del *Corriere della sera*.

« Tra le Associazioni vi erano pure gli studenti dell'Università colla propria bandiera che rimase (sola fra tutte) arrotolata e legata in maniera da non potersi vedere che il solo drappo rosso e senza che, nonostante il regolamento Coppino, vi fosse nè il Rettore nè alcun rappresentante il Consiglio accademico.

Ora accompagnando la bandiera dei veterani fino al civico Museo incominciarono a gridare *viva Trento e Trieste, viva Oberdank, abbasso l'Austria*, ecc., ecc., e poscia quando si recarono a consegnare l'insegna nell'Università uno di essi tentò di attaccare al muro stampata su carta rossa la inscrizione commemorante l'8 febbraio 1848, che fu proibita dal Governo per convenienze internazionali e che già fu occasione varie volte di disordini; in essa si contenevano espressioni dispregiative all'indirizzo dell'esercito austriaco.

Due carabinieri si opposero a tale atto e tirarono abbasso il ginnasta politico, ma ben presto furono stretti da un gruppo di dimostranti vociferanti, tantochè un sergente del reggimento cavalleria Padova a richiesta o spontaneamente, com'era dover suo, accorse in aiuto degli agenti dell'ordine e forse vedendosi sopraffatto estrasse la sciabola e menò — dicesi — una piattonata al più vicino dei dimostranti. Allora avvenne un pandemonio, si gridò al sott'ufficiale *vigliacco, croato, cosacco* ed altre graziosità simili e i carabinieri divenuti quattro dovettero prenderlo in mezzo per impedire che reagendo contro chi lo minacciava coi pugni e coi bastoni accadessero guai peggiori. »

ESTERO

Portogallo

Al Grand Hotel di Lisbona si sono riuniti in un banchetto di 155 coperti i principali membri del partito legittimista, sotto la presidenza del conte Azambuia, cugino di Re Luigi.

Si brindò al Papa, a don Miguel e don Carlos.

Questi legittimisti non riconoscono il conte di Parigi come successore del conte di Chambord.

Cose di Casa e Varietà

Moglie di due mariti

Sotto questo titolo la *Patria del Friuli* racconta il deplorevole caso di una donna che nel 1879 unita in matrimonio coi vincoli religiosi, abbandonava il marito e lo scorso anno si univa ad altro uomo in via civile. La *Patria* aggiunge alcune particolarità indi conchiude:

« Un caso affatto nuovo — e che non sarebbe avvenuto se la chiesa domandasse a quanti si presentano per unirsi coi nodi indissolubili del matrimonio, anche il certificato degli sponsali civilmente seguiti. »

E' veramente da deplorarsi che avvengano di siffatti scandali in un paese civile; ma nessun uomo onesto potrà mai incolparne la Chiesa.

Servendoci delle parole della *Patria del Friuli*, noi a ben più forte ragione dobbiamo concludere dal fatto da essa narrato che non sarebbe avvenuto se lo Stato domandasse a quanti si presentano per compiere le formalità civili, il certificato degli sponsali celebrati davanti a Dio, poichè, fra cristiani, fuori del Sacramento non v'ha matrimonio vero e legittimo. Lo Stato legiferando in siffatta materia opposizione alle leggi divine ed ecclesiastiche è entrato in un campo non suo. Allo Stato quindi non già alla Chiesa devono imputarsi le deplorevoli conseguenze del pernicioso dualismo, da esso creato.

Il Consiglio Comunale

si riunì stamane alle ore 8.

Il Consiglio prese atto di diverse deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta municipale.

Deliberò di ricorrere al Governo del Re perchè venga annullato il Decreto 22 marzo p. p. della Deputazione provinciale, che attribuisce competere al Comune di Udine l'appartenenza di certo Serafini Domenico.

Presa conoscenza dei libri e giornali di medicina donati alla Biblioteca civica dal defunto dott. Antonio Piati, il Consiglio rendeva omaggio alla memoria del donatore.

Sulla rinuncia dell'avv. L. C. Schiavi da consigliere comunale, sopra proposta del cav. Poletti appoggiata dal prof. Bonini e da altri consiglieri, veniva invitata la Giunta a far pratiche affichè l'avv. Schiavi recedesse dalla presa risoluzione.

Il Consiglio approva quindi il concorso del comune pel mantenimento della scuola normale femminile, e prendeva altre deliberazioni in riguardo al legato Toppo.

Da ultimo essendo stata aperta la discussione sul nuovo acquedotto ed avendo vari Consiglieri esposti dei dubbi e delle osservazioni in merito alle proposte presentate dalla Giunta, si ritenne di rimandare ogni deliberazione a ciò relativa, trascorsi 16 giorni da oggi, affinchè si possa udire in qual modo la pubblica opinione si pronunci su sì importante argomento.

Corte d'Assise di Udine

Udienza del 4 giugno 1886.

Presidente cav. Billi — P. M. cav. Mezzadri — difensore avv. Dabalà.

Causa contro Zerz Pietro Sante, di Spilimbergo, accusato di furto a danno del Duomo di S. Daniele, in oggetti preziosi e denaro.

Per la mancanza di un testimonio influentissimo la Corte, su analoga proposta del P. M. rinviò la causa ad altra udienza da fissarsi.

Al valore civile

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco dei decorati di medaglie e menzioni onorevoli al valor civile.

Fra i decorati troviamo Fabbro Pietro barcaiuolo di Barcis in questa provincia, il quale nel 9 novembre 1885 con pericolo di vita, salvò dalle torbide acque del Cellina la pericolante Maria Malattia.

Rivista militare

Domani, festa dello Statuto, avrà luogo in Giardino la solita rivista delle truppe del presidio alle 7 1/4 ant.

Programma musicale

Domani dalle ore 7 1/2 alle 9 pom. la banda del 76° regg. fant. eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marcia Reale — Gabetti
2. Mazurka « Viola tricolore » — Strauss
3. Ouverture du Chalet — Adam
4. Pot-pourri « Aida » — Verdi
5. Sulle rive del Weser (Excelsior) — Marenco
6. Valzer « Serenata alla Regina Margherita » — Ascolese

Rinvenimento

Ieri alle 2 1/2 p. è stata rinvenuta in Via Aquileia una nota di banco in valuta au-

striaca che verrà restituita a chi proverà di averla effettivamente smarrita.

Ora si trova depositata presso l'Ufficio di P. S.

Per gl'incendiati di Dilignidis

XXVI. Elenco delle offerte pervenute alla Curia Arcivescovile per i danneggiati dall'incendio di Dilignidis:

Tercimonte figliale della parrocchia di S. Pietro degli Slavi l. 12,42 — Vicaria di S. Paolo l. 5 — Parocchia di Buttrio l. 5 Famiglia Busolini di Vicinale in detta parrocchia l. 5 — Plasencig filiale della parrocchia di Ciconicco l. 12,20 — Parocchia di Rive d'Arcano l. 5 — id. di Prestento l. 24,30 — id. di Talmassons (II offerta) l. 1,32 — I fanciulli della Scuola Comunale di Bertiolo l. 2,50.

Elenchi precedenti l. 2527 68

Totale l. 2600,92

La Curia Arcivescovile ha finora versato a mani del R.mo Pievano di Socchieve per gl'incendiati di Dilignidis la somma di L. 2972,55, nella qual somma sono comprese le lire 500 spedite dal S. Padre.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 30 maggio al 5 giugno 1886.

Nascite

Nati vivi maschi	12	femmine	4
« morti »	1	»	1
Esposti »	2	»	1

Totale N. 21.

Morti a domicilio

Vittoria Piccinato fu Giuseppe d'anni 1 e mesi 4 — Remo Molaro di Luigi di mesi 3 — Domenica Bonassi fu Nicolò d'anni 29 setaiuola — Teresa Di Biaggi-Asquini fu Francesco d'anni 84 casalinga — Teodoro Zucum fu Girolamo d'anni 26 negoziante — Ada Simonetti di Pietro di mesi 6 — Dante Verona di Valentino di anni 3 — Anna Paparotto-Nardone fu Giuseppe d'anni 80 contadina.

Morti nell'Ospitale civile

Anna Simaz fu Marino d'anni 60 serva — Antonio Apelli di Antonio di giorni 11 — Giov. Battista Battarini fu Bernardo d'anni 59 impiegato ferrov. — Rosa Costantini fu Costantino d'anni 48 lavandaia — Bortolomio Bortioni di mesi 2 — Eugenio Berghezzi di mesi 3 — Clementina Buzzi di Giovanni d'anni 30 serva — Giacomo di Blas-Moro fu Angelo d'anni 75 contadina — Cecilia Clemente-Gasparotto fu Antonio d'anni 52 contadina.

Totale N. 17.

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Antonio Moretti imp. ferrov. con Angela Modesti civile — Vittorio Zavagna agente privato con Adelaide Basso sarta.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Giuseppe Gasparutti fornaio con Maria Seravalle lavandaia — Aurelio Cecovi fuochista ferrov. con Maria Siega casalinga — Giuseppe Canciani litografo con Italia Cantoni casalinga — Luigi Tel caffettiere con Luigia Braulin casalinga.

MERCATI DI UDINE

Udine, 5 giugno 1886.

Cereali

Mercato assai scarso per le cause già note.

Il granoturco ebbe discreta corrente di domanda a prezzi fermi.

Frumento, sul granaio, tenuto pure in miglior considerazione che nei giorni precedenti.

Altri articoli poco offerti.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Granot. com.	L. 11.25 a 12.—
id. Cinquantino	» 10.50 » 11.25
id. Pignoletto	» —.— » 13.50
Fagiuoli di pianura al quintale	» —.— » 16.50

Burro

Con discrete ricerche e quindi prezzi più sostenuti; specialmente nella qualità di Latteria che manca quasi affatto.

Si quotarono K. 1126 così divisi:

K. 25	— Latterie	da L. —.—	a 2,60
» 53	— Carnia	« —.—	« 2.—
» 485	— Tarcento	« —.—	« 1,80
» 563	— Slavo	« —.—	« 1.60

Dazio escluso.

Pollame

Scarso affatto, prezzi irregolari.

Uova

Vendute 75000 da L. 48 a 52 il mille.

Tendenza debole.

Foglia di Gelso

Il nostro mercato conservasi sempre in pieno ristagno. — Anche oggi fu scarsamente fornito e con rare ricerche — Si vendette poca foglia su bachetta annuale da L. 3.50 a 4 il quint.

Le notizie intorno ai bachi sono disparate. Da varie località si giungono sempre lagnanze intorno ai bachi sortiti da seme francese e taluna anche da nostrano. Qualche caso di flacidezza lo si ebbe pure in questi ultimi giorni, per altro in complesso fino al momento che scriviamo l'andamento dei filugelli è discretamente regolare.

Alla Bassa i bachi che non sono ancora al bosco sono prossimi per andare — Nel medio Friuli idem. Nell'Alta i bachi hanno generalmente dormito della quarta.

Non abbiamo avuto in questi giorni notizie di prezzi finiti intorno ai bozzoli.

Dalla Francia in complesso le notizie bacologiche non sono pienamente favorevoli alla campagna.

La temperatura odierna è bassa ma abbiamo il scirocco che non è propizio all'allevamento.

Oggi in Piazza grani, ore 11.15 ant. notavasi all'aperto, gradi 23 Reaum.

Comunicati

Vernassino 30 maggio 1886.

Ci affrettiamo noi sottoscritti a dichiarare che non abbiamo inteso, ponendo il nostro nome sopra il foglio 2 maggio p. p., solo di fare atto di adesione che il nostro Cappellano degnissimo resti sul luogo, ma come ci fu detto e l'abbiamo liberamente e scientemente fatto, di fare anche atto di protesta contro le insolenze del N. 93 della *Patria* dirette al nostro Cappellano. Per pura ignoranza abbiamo firmato la dichiarazione fatta pubblica dal Blasutigh ieri, nel *Cittadino Italiano* con appiedi la nostra firma.

+ Antonio Blasutigh fu Mattia — + Giovanni Petrocigh di Ermacora — + Giuseppe Blasutigh fu Giovanni — Blasutigh Giovanni fu Valentino.

Testimoni alle firme: *Blasutigh Giuseppe di Giovanni — Coren Giovanni.*

Vernassino, 2 giugno 1886.

Anche con dichiarazione!?

Non bastò ai miei avversari, con un intruglio di menzogne pubblicato nel n. 117 della *Patria*, combattere indirettamente la protesta 2 maggio mossa loro contro dai Vernassinesi in mio favore; chè anzi, per dar forse un po' di corpo anco all'ombre menzognere del sig. *Peppe*, scendono a direttamente combatterla con una *dichiarazione* pubblicata nel *Cittadino* e firmata, almeno vogliono far credere, dai medesimi proprietari che firmarono l'atto di protesta 2 maggio. Dichiarazione ben pensata, quella; ma ve l'affermo, egregi avversari, nè fatta in piena regola, nè di valore alcuno.

Altro che ben pensata quella dichiarazione! Un mezzo più spiccio per salvarsi dalla protesta, e più potente per abbatterla, cari lettori, non lo si avrebbe nemmeno potuto immaginare. Che volete di più spiccio per salvarsi da qualche.... che tirare in campo a propria difesa gli stessi oppositori? Qual mezzo più potente per abbattere una protesta, che servirsi degli stessi che la firmarono per svisarne l'indole, la natura, il suo vero significato? E tanto, e nulla di meno hanno fatto, o meglio hanno tentato di fare i miei avversari colla dichiarazione 27 maggio — Ben pensata, ben trovata! Ma come tradotta in atto?

Eh ci vuol altro perchè la sia fatta in regola, e da doversi credere tale dal pubblico. Perciò un po' di controlleria gliela dobbiamo a quest'atto. Quella dichiarazione suppone anzitutto come punto di partenza un fatto; che cioè tutti i sottoscritti in n. di 20 abbiano apposto il loro nome sopra il foglio 2 maggio p. s. Ora, è vero, domando io, questo tanto? Io lo niego francamente: e non solo diversi di loro non l'hanno firmato, ma alcuni nemmeno alla protesta si trovarono presenti. Resteranno confusi, vergognati que' signori al primo udirlo, eppure è una verità che con quella *dichiarazione* affermano pubblicamente una grossa bugia i signori *Strazzolini Antonio fu Antonio, Coren Antonio di Matteo, Trevee Filippo fu Domenico, Cernoja Mattia fu Pietro, Coceanigh Giovanni fu Stefano, Petricigh Michele fu Mattia e Petricigh Giovanni di Giovanni.*

Domando a questi miei cari popolani, giacchè l'originale di quella protesta lo serbo io, com'è che io non trovo suvvi registrati i loro nomi e cognomi? Prima di sentire da voi dichiarazioni circa quanto avete inteso di firmare, il pubblico ha diritto d'interrogarvi anzitutto, se avete, si o no firmato o chi per voi, e giova ripeterla: tutti voi, non avete firmata la protesta 2 maggio, dunque nessuno di voi può dichiarare cosa ha fatto con una firma che non ha giammai fatta. In numero di 7 sapete che? *Voi siete un* bell'argomento o prova dell'irregolarità di quella dichiarazione. Ora andate là o fidatevi di coloro che o troppo sempliciotti o troppo cattivi v'indussero a firmarla.

« Sarà regolare mi si dirà, almeno per gli altri *tredici.* » No! credo! Quattro dei tredici intanto hanno fatta pubblicare, come si legge qui sopra, una rettificazione del loro operato li 2 maggio. Domenica sera, appena spiegato loro cosa venivano a dichiarare colla dichiarazione fatta giorni *prima*, riconobbero l'errore, e ripararonvi immediatamente dichiarando davanti a testimoni scientemente e liberamente, che la firmarono ignorandone il vero spirito e la natura. Or bene senza ch'io voglia nemmeno da lungi accennare ad intrighi, equivoci, sollecitazioni avversarie, è troppa la dichiarazione di questi quattro, perchè un uomo prudente supporre debba abbastanza sospette le firme degli altri 9 che restano. Colla bugia messa in bocca a 7 individui, con la dichiarazione formale contraria di altri quattro, siamo quasi autorizzati a ritenere che lungi dall'essere la *dichiarazione* stata fatta in piena regola, siasi andati per ottenere quella miseria di firme se non contro, almeno poi rasente la legge.

Io non me ne curo di ciò: a me importa, come ho affermato, di mostrare quella dichiarazione, di nessuno, nessunissimo valore. E ve ne può esser dubbio? La dichiarazione de' primi 7, è una solenne menzogna, che non dichiara nulla, l'abbiam veduto: la dichiarazione, firmata per ignoranza, di altri quattro, come da un loro atto coraggioso e che tanto li onora chiaramente risulta, vale meno ancora. Resta e discutersi il valore della dichiarazione degli altri 9. Senza ripetere l'osservazione qui innanzi fatta, per trovare l'irregolarità del loro atto che varrebbe alquanto sa provarne eziandio la nullità, mi permetto di affermare, che nemmeno questi nove hanno scientemente firmato quella dichiarazione. Se non è stato spiegato agli altri il punto essenziale della dichiarazione, ho motivo di supporre che non siasi spiegato nemmeno a loro.

Se a nessuno è stato permesso di prendersi la dichiarazione e ricorrere a persona assennata e dabbene per la traduzione e spiegazione, capisce ognuno che si pretendea più la firma che l'intera cognizione di quanto s'avrebbe in realtà dichiarato con la medesima. Dirò, che con l'atto della loro firma i 9 in questione sapevano cosa facevano, che, vale a dire, si pronunciavano contro le firme tutte della protesta 2 maggio, e si costituivano in pubblico testimoni non solo contro di se e del proprio operato, ma eziandio testimoni contro l'operato pubblico di tutti i frazionisti, dichiarati dalla loro dichiarazione o ignoranti o menzogneri; è dire un assurdo considerato anche l'onestà e la lealtà delle medesime persone dichiaranti, abbastanza da me ben conosciute. Se l'hanno firmata per ignoranza è chiaro che la dichiarazione è per se nulla: basta in questo caso si ritirino e si dicon così vinti alla verità. L'hanno fatta scientemente? Ed allora rispondano. Giovi loro notare che i proprietari vernassinesi li 2 maggio han fatto tutto al chiaro, all'aperto, su un piazzale pubblico, davanti all'intera popolazione con piena, pienissima facoltà a tutti di chiedere, vedere, esaminare, farsi leggere o spiegare ecc. ecc. Non c'è scuse. Dai fatti risulterebbero quindi i 9, altrettanti menzogneri. Con l'atto 2 maggio, due proteste s'è inteso generalmente da tutti di fare; una d'attaccamento al Cappellano, l'altra contro le insolenze del Blasutigh. I 75 capifamiglia che si sono astenuti anche pubblicamente ritrattandosi, dal firmare ciò che hanno firmato i 9, se hanno così riaffermata la protesta 2 maggio si sono poi così eziandio schierati contro di loro, e tacitamente gli hau già smentiti, pronti a smentirli al bisogno direttamente come su un pubblico foglio così ancora davanti all'autorità.

La dichiarazione dei 9, pubblicata dal *Cittadino* nel suo N. 120, non ha dunque nessun valore. Ma che? Un valore lo ha ed è quello di mettere in risalto, la piena validità della protesta 2 maggio, e coprire di sempre maggior confusione chi la medesima cotanto nobilmente (?) abbattere ed annullare s'attentò e s'attenta.

Sac. *Giuseppe Gosgnach*
Cappel. di Vernassino.

Diario Sacro

Domenica 6 giugno — S. Bertrando patr. di Aquileja.

Lunedì 7, S. Norberto v.

Notizie sanitarie

A Venezia dalla mezzanotte del 2 giugno a quella del 3 i casi nuovi furono 34, morti 26, dei quali 15 dei giorni precedenti, guriti 8.

Dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 giugno i casi nuovi furono 23.

— In Provincia dalla mezzanotte del 2 a quella del 3 giugno:

Murano, casi nuovi 4, morti 1.
Marcon, casi nuovi 1.
Mira, casi nuovi 1.
Mirano, casi nuovi 2.
Chioggia, casi nuovi 7, morti 4.
Pellestrina, casi nuovi 6, morti 2.
Grisolera, morti dei casi precedenti 1.
Padova. Nelle ore pom. del 3 un caso in città.

Galliera Veneta dal 30[5] al 3[6] inclusivi casi 9, morti 4.

Vicenza 4. E' morto al Gallo un dei precedenti.

A Rossano 40 casi circa in cinque giorni, morti 15.

Treviso 4. Dal mezzogiorno di ieri al mezzogiorno di oggi:

Casi nuovi: 4 a Monastier morti uno; 6 a Loria, morti 2; 1 a Istrana; 1 a Preganziol. — Morti 2, dei precedenti.

Brindisi 3. Oria 3 casi, morti nessuno.

San Vito Normanni. Nessun caso, 2 morti dei giorni precedenti.

Firenze 4. Ieri 2 morti. Constatossi il cholera sporadico. Si presero misure d'isolamento della casa e disinfezione.

Bari 4. Dal mezzodì del 3 al mezzodì del 4 corr. casi 2, morti 5, di cui 4 dei giorni precedenti.

TELEGRAMMI

Costantinopoli 4 — Una circolare della Porta in data di iersera domanda alle Potenze di levare il blocco dalla Grecia stante il disarmo della Grecia.

Londra 3 — Camera dei comuni — *Gladstone*, rispondendo a Hichsbeak, dice che è possibile per lunedì la votazione del bill sull'Irlanda.

I parnellisti la reclamano per martedì.

Continua la discussione, parla O' Connor.

Parigi 4 — Il *Petit Journal* dice che il prefetto dei Pirenei Orientali ricevette istruzione di sorvegliare la frontiera, causa i maneggi dei carlisti, la cui organizzazione per una prossima entrata in campagna sembra prendere ogni dì maggiore importanza. Monsignor Ruiz, prelato della Casa del Papa, l'abate Forneils cappellano a Saint Ferrod, e l'ex generale carlista Ruiz, furono chiamati alla prefettura di Perpignano e invitati a lasciare il territorio francese.

New York 4 — Telegrafasi dall'Equatore: La rivoluzione è terminata.

Telegrafasi da Lima: Caceres prese ieri possesso della presidenza della repubblica.

Annunziasi da Chigago e Milwaukee nuovi arresti di anarchici.

Vienna 4 — Avendo il club dei deputati polacchi accettato la proposta di Grocholski di aumentare di 2 fiorini i diritti sul petrolio greggio e di respingere la proposta Suess, la crisi perdette il suo carattere acuto.

Cairo 4 — Le ultime notizie dall'Harrar dicono che gli europei in quella città non sono maltrattati; anzi sono lasciati liberi di andare a Zeila e venne offerto loro una scorta per andare fino a Geldezza, ma essi la ricusarono non credendo la strada attualmente sicura.

Madrid 4 — La casa Sandres presso Barcellona, venne distrutta da una esplosione di dinamite; non vi sono vittime.

Parigi 4 — Freycinet ricevette stamane Reade.

Il *Temps* ha da Rustuck: Il principe di Bulgaria arrivato, fu accolto con entusiasmo; riparte per Sinaia per visitare il Re di Birmania.

Decazeville 4 — Stanotte a Bascaglie una cartuccia di dinamite esplose sotto il ponte, costruito dalla compagnia servente il passaggio della ferrovia di Fiume. L'esplosione fu violenta, le pietre furono gettate a grande distanza. Iersera altra esplosione a Foreste presso Fiume sul tetto di una casa abitata da 14 persone. Parte del tetto è saltato.

Vienna 4 — La Commissione doganale della Camera approvò con voti 8 contro 11 il compromesso proposto dai polacchi relativamente all'imposta sul petrolio. Il ministro per le finanze dichiarò di voler sottoporre il compromesso al Consiglio dei ministri.

Catania 4 — I fenomeni sono poco intensi Lo sgombero delle lave è decrescente. E' rallentata l'espansione delle colate che si manifestano in tre soli bracci; quello rasentante il monte rosso è fermo.

Parigi 4 — La Commissione sull'espulsione approvò con voti 6 contro 5 le proposte di Brousse e di Burdeaux di espellere tutti i principi mediante una legge, che dia facoltà al Governo di lasciare risiedere provvisoriamente in Francia i principi collaterali. — Freycinet sottoporrà domani il progetto al Consiglio. Assicurasi che Freycinet mantiene il suo progetto che respinge quello della commissione. E' probabile che il Consiglio si pronunzi nello stesso senso.

La commissione sull'espulsione decise con 10 voti contro 1 di aggiornare la discussione.

Le proposte che domandano la confisca dei beni vennero aggiornate a domani; il governo nominerà un relatore.

NOTIZIE DI BORSA

Giugno 5 1886

Rend. it. 5 0[0] god. 1 luglio 1886	da L. 100.45	a L. 100.50
id. id. 1 genn. 1886	da L. 98.28	a L. 98.38
Rend. austr. in carta	da F. 85.35	a F. 85.45
id. in argento	da F. 85.65	a F. 85.70
Fior. eff.	da L. 200.—	a L. 200.05
Banconote austr.	da L. 200.—	a L. 200.05

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per Venezia	ore 1.43	ant.	misto	da Venezia	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.29	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12 50	pom.	omnib.		» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6 19	»	diretto
	» 8.30	»	diretto		» 8.05	»	omnib.
per Cormons	ore 2.50	ant.	misto	da Cormons	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per Pontebba	ore 5.50	ant.	omnib.	da Pontebba	ore 9.10	ant.	omnibi
	» 7.44	»	diretto		» 10.09	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.56	pom.	omnib.
	» 4.20	pom.	»		» 7.35	»	«
	» 6.31	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

4 - 6 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	747.6	745.9	746.5
Umidità relativa . . .	65	49	67
Stato del cielo	misto	misto	misto
Acqua cadente	14 1	—	1,0
Vento { direzione . . .	NW	SE	—
Vento { velocità chilom.	3	2	0
Termometro centigrado .	21.8	27.5	19.8

Temperatura massima 29.0 | Temperatura minima
» minima 16.8 | all' aperto 12.5

Udine 1886 Tip. PATRONATO Tip. 1886 Udine